

281 • ANNO XLIX • N. 5
DICEMBRE 2016

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE

L'AMORE SI FA STRADA



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.41.72.66
Ufficio parrocchiale	02.41.72.67
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Andrea Ferrari	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Aristide Cabassi	
Fra Pietro M. Tassi	<i>psicoterapeuta</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
- in estate alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta	
da lunedì a venerdì:	dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì:	dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì:	dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti:	martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65	02.41.57.866
Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"	02.36.53.01.01
Centro Diurno Educativo Creta	02.48.300.093



LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
S. Giovanni Battista alla Creta
Milano**

ANNO XLIX - N. 5 (281)
DICEMBRE
2016

Costo annuo di redazione,
stampa e distribuzione: euro 18,00

Redazione: A. Rapomi
Direttore responsabile:
Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine

Stampa
Olivares srl - Robecco sul Naviglio (MI)



LA VOCE DEL PARROCO

La pace, il pane, il perdono

Cari parrocchiani,

per la Veglia di Natale il nostro coro ha rispolverato una vecchia canzone che si usava in parrocchia tanti anni fa, probabilmente composta dalla maestra di musica e canto signora Resio, che molti ricordano ancora con affetto e gratitudine per quanto ha fatto per i bambini, i ragazzi e i giovani di allora oltre che per la Corale parrocchiale "Vox clamantis". Le parole dicono così:

*Dimmi che cosa chiedi al Natale,
madre che hai visto i tuoi figli morire
nella guerra di ieri e di sempre.
Dimmi che cosa chiedi al Natale?*

*Chiedo la pace per ogni cuore
per tutti gli uomini e le nazioni,
chiedo che tutti gli uomini
di qualunque colore
abbiano la pace, mio Signore.*

*Dimmi che cosa chiedi al Natale,
uomo che vivi lottando e soffrendo
da quando la povertà ti ha segnato.
Dimmi che cosa chiedi al Natale?*

*Chiedo il pane per chi ha fame
e non sa sperare nel suo domani,
chiedo che tutti gli uomini
di qualunque colore
abbiano il pane, mio Signore.*

*Dimmi che cosa chiedi al Natale,
tu che credi in Gesù Salvatore,
Dio fatto uomo per nostro amore.
Dimmi che cosa chiedi al Natale?*

*Chiedo il perdono per chi ha sbagliato
e che chi soffre sia consolato,
chiedo che tutti gli uomini
di qualunque colore
sentano d'esser fratelli, mio Signore.*

Ecco le tre cose che ogni giorno e ogni uomo chiede alla vita. Ecco le tre cose che sempre, ma soprattutto a Natale, Dio promette e prepara per tutti i suoi figli. Invochiamo anche noi questi tre doni così necessari alla nostra esistenza, così indispensabili in ogni casa. Certamente lo faremo nelle celebrazioni natalizie, lo

faremo in ogni giorno del nuovo anno che verrà.

Anch'io personalmente voglio chiedere queste tre cose per ciascuno di voi, per ogni famiglia di questa parrocchia che, visitando seppure molto velocemente per le benedizioni natalizie insieme a fr. Pierino e fr. Andrea, conosco un po' di più. E voglio chiedere al Natale di quest'anno che tutto quello che insieme facciamo in parrocchia nelle molte attività e nei diversi settori abbia come intenzione principale, come obiettivo pastorale, come impegno prioritario proprio l'offerta di questi tre doni: la pace, il pane, il perdono.

Per questo sarà necessario conoscere e verificare il lavoro che facciamo, le proposte che stiamo offrendo nella vita liturgica, nella catechesi dei nostri ragazzi, nella formazione degli adulti, nelle scelte operative dei diversi gruppi. Molto si sta già facendo e va continuato con entusiasmo, molto sarà da migliorare e correggere con convinzione. E se davvero chiediamo queste tre cose non solo al Natale, ma anche a tutta quanta la nostra comunità parrocchiale, chiedendo queste tre cose, chiedendole insieme e con insistenza, sono convinto che saremo esauditi.

Sia un Buon Natale per tutti! Sia un Nuovo Anno ricco di pace, pane, perdono.

fr. Paolo,
parroco

Cari abbonati,

vi ringraziamo per la fedeltà con cui nell'anno 2016 ci avete sostenuto e accompagnato attraverso l'abbonamento e la lettura del nostro bollettino parrocchiale. Spero sia stato un aiuto per conoscere meglio la nostra fede cristiana e la spiritualità francescana, i diversi aspetti della Chiesa e del mondo di oggi, la vita e le attività della nostra parrocchia. Ci scusiamo per il ritardo con cui talvolta l'abbiamo preparato e distribuito: cercheremo di essere più puntuali!

Spero che anche questa volta possiate rinnovare l'abbonamento a "LA VOCE" per il 2017. L'importo della quota annuale rimane invariato ad euro 18.00.

Vi ringraziamo anticipatamente per la vostra attenzione e disponibilità e vi auguriamo ogni bene nel Signore.

fr. Paolo
e la Redazione de "La Voce"

25 marzo 2017



Papa Francesco a Milano

Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ha annunciato con gioia - già nello scorso ottobre - che Papa Francesco sarà in visita nella nostra città sabato 25 marzo 2017: «Questo del Santo Padre è un segno di affetto e stima per la Chiesa ambrosiana, la Metropoli milanese e la Lombardia tutta. Vogliamo dire al Papa la nostra gratitudine perché verrà a confermarci nella fede. Viviamo fin da ora l'attesa del Pontefice nella preghiera, in preparazione a questo grande dono.»

La visita del Papa a Milano era stata prevista per maggio 2016, ma complice il Giubileo la comunità ambrosiana aveva dovuto aspettare.

Prosegue l'arcivescovo: «È un grande dono che il Papa ci fa. Con il ritmo di vita che ha, la sua visita è un gesto di predilezione per Milano di singolare efficacia. Adesso sta a noi prenderlo molto sul serio.»

Il 17 novembre, poi, l'arcidiocesi di Milano ha diffuso il programma della visita di Papa Francesco. Alle 8, all'aeroporto di Milano-Linate, sarà accolto dall'arcivescovo e dalle istituzioni. La prima tappa, alle 8.30, alle Case Bianche di via Salomone-via Zama, nella parrocchia di San Galdino: Papa Francesco visiterà due famiglie. Alle 9, sul piazzale, rivolgerà un breve saluto e incontrerà i rappresentanti delle famiglie residenti e di famiglie rom, islamiche, immigrate.

Poi lo spostamento in auto verso il Duomo, dove alle 10 sarà ac-

colto dai vescovi ausiliari, dall'arciprete e dal Capitolo metropolitano. In Cattedrale si recherà nello scurolo di San Carlo, dove si soffermerà per l'adorazione del Santissimo Sacramento e la venerazione delle reliquie di San Carlo; quindi, incontrerà i sacerdoti e i consacrati; riceverà il saluto del cardinale Scola, risponderà ad alcune domande dei sacerdoti. Alle 11 saluterà e benedirà i fedeli radunati in piazza Duomo e reciterà l'Angelus.

Trasferitosi al carcere di San Vittore, alle 11.30 saluterà il personale della direzione e della polizia penitenziaria, incontrerà i detenuti ed entrerà in alcune celle. Alle 12.30, nel Terzo raggio, il pranzo con 100 detenuti.

Alle 13.45 il Papa si trasferirà in auto al parco di Monza, dove attraverserà i vari reparti in cui è suddivisa l'area dell'ex ippodromo, salutando i fedeli. Nella zona della sacrestia sarà accolto dalle autorità locali e avrà un breve incontro con i vescovi concelebranti e gli organizzatori della visita.

Alle 15 avrà inizio la concelebrazione eucaristica, dopo la quale il cardinale Scola porgerà il suo «grazie» al Papa.

Alle 16.30 il trasferimento per l'ultima tappa allo Stadio Meazza a San Siro dove, alle 17.30, incontrerà i ragazzi cresimati, i genitori, i padrini e le madrine, rispondendo ad alcune domande di un cresimato, di un genitore e di un catechista.

Al termine di un così intenso programma, alle 18.30 è prevista la partenza da Linate.



Tra condor, cobra, pipistrelli e giaguari

SI PARTE DA LECCO

Nei giorni 4 e 5 novembre 2016 il reparto scout "Zenith" si è recato a Lecco, pernottando nella base di quel gruppo scout. È stata un'occasione per conoscersi, sia per le squadriglie che per i singoli ragazzi. In particolare per i nuovi capi squadriglia è stato il momento di mettersi in gioco in prima persona. Siamo riusciti a scoprire il carattere dei nuovi ragazzi, potenzialità e limiti. Abbiamo cercato di capire le varie regole e i doveri del capo squadriglia, ma anche di tutto il reparto.

La squadriglia è quel nucleo del reparto formato da sei o sette "esplosori", cioè ragazzi di età differenti. Nel nostro reparto ci sono quattro squadriglie con i seguenti nomi: Pipistrelli, Giaguari, Condor e Kobra. Il capo squadriglia, figura di riferimento anche per tutto il reparto, è supportato e aiutato da un vice-capo.

Essere scout è un modo per fare nuove amicizie cambiando il proprio carattere, cercando di trasformare i difetti in potenzialità da usare all'interno del reparto; ci insegna ad essere essenziali e a condividere tutto, anche le nostre qualità. Devi spesso metterti in gioco, e impari a farlo al meglio attraverso le varie esperienze che i nostri capi reparto e capi squadriglia ci propongono durante l'anno.

Francesco Scarioni

Capo Squadriglia Pipistrelli

La compagnia di un'icona

L'abbraccio di misericordia

Questa icona ci ha accompagnato dall'altare della santità francescana della nostra chiesa per tutto il Giubileo. Raffigura Francesco che incontra e abbraccia un lebbroso: un evento che ha trasformato interamente e per sempre la sua vita. Proviamo a leggerla nei suoi particolari.

Osserviamo innanzitutto **FRANCESCO**. L'intera figura con le movenze del corpo e la dolcezza del volto rispecchia le caratteristiche fisiche e le qualità morali di Francesco descritte dai suoi biografi. Indossa il saio, l'abito della penitenza che si è preparato dopo che, di fronte a suo padre, aveva rinunciato a tutte le sue ricchezze e addirittura ai vestiti per seguire Cristo. La tonaca ha lo stesso colore della terra per manifestare così la profonda umiltà e la ferma determinazione con cui seguire le orme di Gesù, povero e crocifisso. **I gesti delle mani e dei piedi** sono animati da grande compassione, rispettosa delicatezza e vera prosimità. Anche il **volto** manifesta una cura partecipe e attenta alla situazione del lebbroso. **I capelli** sono tagliati secondo la tonsura monastica, antico segno della consacrazione a Dio. Attorno al capo una grande **aureola dorata** circonda di luce la testa di Francesco, diventando simbolo silenzioso del

grande abbraccio di Dio per quest'uomo. Semplici e significativi appaiono **i movimenti del corpo**: le braccia sono protese a sorreggere il lebbroso, le gambe si avvicinano a lui con discrezione e fermezza, la testa e soprattutto lo sguardo si chinano verso la debolezza che ferisce il corpo e ancor di più l'anima dell'uomo accolto come fratello. Tutta quanta la persona di Francesco sembra divenire per il lebbroso un nido di tenerezza e un sicuro rifugio per soccorrerlo e difenderlo da male.

Osserviamo ora **IL LEBBROSO**. Porta i **segni della sua malattia** su tutto il corpo. Le ferite sanguinanti della lebbra e l'aspetto deturpato ricordano Gesù nei momenti della sua Passione e Francesco riconosce in quest'uomo l'immagine del Crocifisso che gli ha parlato dal legno della croce di San Damiano e che ora, nella viva carne del fratello, muove il suo cuore alla conversione e alla misericordia. Il **volto** è somigliante a quello di Francesco e, per certi versi, ritroviamo i lineamenti del volto del Crocifisso di San Damiano. Gli **atteggiamenti del corpo** esprimono al tempo stesso paura e meraviglia. Infatti chissà da quanto tempo non veniva abbracciato! Chissà quanta paura sentiva ogni volta che qualcuno gli si avvicinava! Chissà cos'ha provato ora tra le braccia ospitali e buone di Francesco! E in questo abbraccio si sente liberato dalla sorte che lo teneva nell'emarginazione triste e amara e si ritrova nuovamente accolto nella compagnia degli uomini. Anche i ve-



stiti che il lebbroso indossa ci dicono qualcosa di quello che la sua anima sta sperimentando. Il **copricapo** è di colore rosso e ci ricorda la passione di Cristo che ora continua a rivivere in ogni uomo che soffre. Della medesima tinta sono le **calzature**, gli stracci che proteggono i suoi piedi in una penosissima "via crucis" che solo nell'abbraccio di Francesco incontra l'accoglienza e la comprensione di un "cireneo" buono e amico. La corta **tunica** è di un tessuto blu-azzurro, sfumature che nel linguaggio simbolico delle icone generalmente indica la trascendenza e il mistero divino: questo significa che il mistero dell'angoscia in cui vive il lebbroso è segretamente abitato dalla presenza del Signore. Il **bastone** che tiene in mano è il simbolo del cammino che lo ha portato a questo incontro e che ancora lo sosterrà lungo la strada della vita, facendo di lui un testimone dell'amore di Dio e della carità dei fratelli. La sua mano però sembra rallentare la presa: infatti questo unico "compagno", che finora ha

sostenuto il lebbroso nel suo faticoso cammino, viene come abbandonato e lasciato cadere, perché ormai un appoggio più sicuro gli viene offerto dalle braccia di Francesco, che diventerà per lui, come lo sarà in un modo diverso per Chiara e le sorelle, «*colonna e sostegno e unica consolazione dopo Dio*».

Fermiamo ora la nostra attenzione al **PAESAGGIO**.

Questo episodio si svolge all'aperto, nel prato antistante il piccolo monastero di **San Damiano**, immerso in una luce piena di pace. Dalla porta spalancata emerge in tutta la sua maestosità il Crocifisso che parlò a Francesco all'inizio della sua conversione. Questo particolare ci insegna che questo abbraccio di misericordia è sgorgato spontaneamente da quel primo abbraccio offerto da Cristo al giovane Francesco. Sul lato destro c'è una **piccola costruzione**: è l'abitazione del lebbroso, tutta abitata dall'oscurità, segno eloquente di un'esistenza segregata e buia. Però **un albero** frondoso e alto la sovrasta: è il refrigerio offerto dalla natura, quasi una silenziosa profezia della nuova vita che sta per fiorire dal gesto di carità rappresentato in primo piano. Lo **sfondo verde** nella parte inferiore dell'icona indica la terra dove accade il fatto raffigurato e dove si rincorrono i nostri giorni. La parte superiore è tutta riempita dallo **sfondo dorato**, segno della luce divina che illumina ogni nostro incontro con il prossimo, benedicendo ogni gesto di bontà. È anche la Meta felice verso la quale si orientano i nostri passi, dove i servitori fedeli riceveranno, in un eterno abbraccio con Dio, la ricompensa promessa per le opere buone compiute.

Infine osserviamo **LA DESTRA DEL PADRE**

Nell'angolo superiore della tavola, sulla destra, racchiusa in un susseguirsi di semicerchi (chiamati "glorie"), del colore del cielo e

aperti all'infinito, appare **una mano**: è la mano dell'Altissimo che ogni cosa crea e benedice, è la destra del Padre che ci ha plasmati a sua immagine e somiglianza, è il braccio dell'Onnipotente che dispiega la sua forza per imprimere in ogni cosa la giusta direzione perché si compia la sua volontà di bene. Da quando Francesco ha lasciato il suo padre terreno Pietro di Bernardone e ha scoperto di avere un altro Padre in cielo, a Lui si affida, in Lui ricerca consolazione e pace, da Lui desidera sapere che cosa fare con dedizione e con coraggio. Nella nostra icona sembra tracciata una linea di continuità tra questa mano di Dio e la mano destra di Francesco, quasi ad indicare che "l'abbraccio di misericordia" nasce dall'Alto ed è raccolto con prontezza dal servo fedele, cosicché le due mani si incontrano e si uniscono attorno al lebbroso, comune destinatario della tenerezza di Dio e della carità di Francesco.

Possiamo concludere la nostra lettura con questa considerazione finale: il figlio del ricco mercante, abituato ai traffici del commercio, cerca il suo tesoro in una piccola chiesa tutta in rovina, il promettente cavaliere vince la sua battaglia con l'arma evangelica della carità e della pace, il principe delle feste si ritira in un luogo appartato in compagnia di un amico nuovo conosciuto per caso in un abbraccio di misericordia. Per il giovane Francesco, l'abbraccio della misericordia di Dio e l'abbraccio misericordioso al lebbroso hanno davvero cambiato, radicalmente e totalmente, i gusti, gli interessi e gli obiettivi della vita.

Sarebbe bello che anche alla Creta, nella nostra parrocchia e nel nostro quartiere, nascessero nuovi "abbracci di misericordia": è questo il vero senso e l'unico insegnamento del Giubileo che abbiamo celebrato. Se non succede questo, l'abbiamo vissuto per niente.

Un frutto del Giubileo

IL SENSO DEL PANE

Opera: carcere di massima sicurezza. Qui scontano la pena i responsabili di omicidi e altri gravi reati. Ma un corridoio conduce a una porta che è diversa dalle altre. Fuori c'è scritto: *Il senso del pane* e dentro, da diversi mesi, tre uomini confezionano ostie. Un lavoro di pazienza, fatto a mano e da quelle mani che portano una storia di male e di dolore, di redenzione e di riscatto.

I tre detenuti hanno scritto così al papa: «*Santo Padre, in passato ci siamo macchiati della più atroce violazione dei dieci comandamenti di Dio: l'omicidio. Oggi produciamo con le nostre mani, un tempo sporche di sangue, ostie che vengono consacrate in tante chiese. Così possiamo far arrivare il frutto della nostra volontà di redenzione ai cuori di tante persone*». Questo progetto è nato dall'idea del direttore del carcere, convinto che la vera sfida è scatenare il cambiamento dove nessuno se lo aspetterebbe. E ha voluto scommettere sul cammino interiore già intrapreso dai questi tre detenuti, tre ergastolani. Essi, con il peso della colpa e della pena, sebbene delusi di se stessi, hanno iniziato qualcosa di nuovo, qualcuno ha ritrovato il Dio che aveva conosciuto da bambino. In questa attività svolta dietro le sbarre e senza la possibilità di un futuro diverso, si trovano a convivere ogni giorno con il mistero dell'Eucarestia e a riflettere su come questo sacramento porti un messaggio di amore e di perdono, di speranza e di salvezza a tante persone.

Con la Messa di Natale anche la nostra comunità aderisce a questa singolare iniziativa del carcere di Opera.

Riflettendo su una «strana» giornata

A noi piace di più aperta!

Era un lunedì dello scorso maggio: sembrava una giornata come tante e invece, arrivati al punto da cui si riesce ad intravedere la piazza, si notava subito che qualcosa non andava: la chiesa era chiusa, cancellata compresa. Come mai? Deve essere successo qualcosa. Forse c'è stato un crollo, per cui la chiesa non è agibile... Dove sono tutti i nostri frati? In realtà non era successo nulla di grave, i nostri frati erano semplicemente andati a fare il loro dovere: partecipare al Capitolo dei frati minori in cui veniva celebrata la nascita della nuova Provincia del Nord Italia (di cui si è parlato in un numero precedente della Voce). Per questo motivo non era possibile tenere la chiesa aperta tutto il giorno come al solito ma si potevano solo garantire le due messe feriali.

Comprensibile la motivazione, ma non facile rassegnarsi. Siamo abituati ad una chiesa non solo aperta, ma addirittura con le porte spalancate e non siamo capaci di vederla chiusa. Forse in altre parrocchie, la chiesa chiusa durante il giorno e aperta solo in determinati orari è la normalità, ma non per noi. Quel giorno ci ha fatto riscoprire quanto siamo fortunati. E alcuni parrochiani ci hanno voluto offrire una testimonianza su quella giornata strana.

«Vivo in questo quartiere, da più di 50 anni ormai: ci sono negozi, supermercati, farmacie, bar e vedere chiuso uno di questi locali non mi stupisce. Ma per la chiesa non c'era nessuna spiegazione, ho avvertito un senso di solitu-

dine: quell'angolo della piazza era diventato così triste all'improvviso e quel giorno ho capito quanto fosse importante per me la chiesa. Per noi è un punto di riferimento e anche se non ci entriamo tutti i giorni, il solo sapere che è lì ed è aperta ci dà un senso di sicurezza, una certezza. Peccato che per accorgersi davvero di quanto la chiesa sia importante per noi ho dovuto vederla chiusa.»

«Il contrasto fra l'apertura totale della nostra chiesa a cui ci ha abituato Fr. Paolo e lo sbarramento dei cancelli è stato un pugno nello stomaco. È giusto così: dobbiamo riflettere su quante cose e presenze diamo per scontate, mentre potremmo perderle molto rapidamente: durante le mie vacanze nel Nord Est, infatti, ho già sperimentato la mancanza delle messe e delle chiese aperte.»

«Dopo lo stupore e la curiosità di voler capire il motivo, la sensazione è stata davvero strana, un misto di solitudine e sconcerto. A quell'ora la piazza era animata come sempre da gente che andava e veniva e si interrogava su questa inaspettata chiusura. Per chi come me è cresciuto in questa zona, la chiesa aperta è casa, porto sicuro nei momenti di sconforto, di gioia e di ringraziamento: insomma, un riferimento importante.»

«Quella mattina, attraversando via del Passero, come sempre l'occhio mi cadde verso destra, guardo sempre la chiesa! Mi sono fermata: *urca* era chiusa e chiuso anche il cancello! Che

strano, erano le nove: avevo però un impegno e non potevo fermarmi. Appena possibile sono tornata sul posto: ancora chiusa! Nessun cartello, nessuna comunicazione, proprio strano. Prima impressione: che effetto, sembrava mi mancasse qualcosa. È vero, puoi pregare in qualsiasi posto, lo dico sempre ai bambini del catechismo, ma la chiesa, la mia chiesa non può chiudere! Eppure non tutti i giorni entro in chiesa, ma vederla chiusa era davvero una tristezza. Più volte nella giornata sono passata e quanta gente ti chiedeva il motivo. Verso sera ecco finalmente il cancello si apre e, saputo il motivo della chiusura, ce ne siamo fatti tutti una ragione. La nostra chiesa per questa zona, che è come un piccolo paese, è davvero un rifugio per trovare un attimo di pace e di puro contatto con Lui.»

«La chiesa e l'oratorio sono sempre stati la mia seconda casa. Tutti i giorni, andando o tornando dal lavoro, passo davanti alla chiesa. Quando arrivo lì davanti, è come se ci fosse un richiamo, devo entrare, anche solo per un secondo, anche quando sono in ritardo folle. È il posto in cui ringrazio per le cose belle, in cui cerco aiuto o conforto per sopportare le fatiche o solo un attimo di pace nella mia giornata. Il richiamo è ancora più forte quando ci sono le porte spalancate: si ha proprio l'impressione che lì ci sia qualcuno ad aspettare solo te e spesso succede anche di incontrare uno dei nostri frati che ti accoglie. Quel giorno non si poteva entrare, non era possibile. Per tutta la giornata è stato come se mi mancasse qualcosa.»

Infine anche la testimonianza dei bambini che, passando lì davanti, hanno detto: «Ma perché oggi è tutto chiuso? È mattina. Dove sono i frati? Forse sono andati tutti a trovare Fr. Guido. A noi piace molto di più la chiesa aperta perché così ci possiamo entrare quando vogliamo!»



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



**BUON ANNO
2017**